

I beni della collegiata di Copertino tra XVII e XVIII secolo: consistenza e gestione patrimoniale

Paola Nestola

Hanno pesato e continuano a pesare, nonostante le revisioni storiografiche degli ultimi decenni, nell'approccio euristico con il fenomeno della manomorta ecclesiastica, le valutazioni espresse dal movimento anticuriale settecentesco, i cui maggiori polemisti si impegnano ad alterare, con cifre talvolta inventate o palesemente esagerate, la consistenza patrimoniale detenuta dalla chiesa, per meglio evidenziare la gestione parassitaria di un bene, quale quello terriero, considerato essenziale per lo sviluppo dei popoli. Alla mancata (o ridotta) circolazione della terra viene, in sostanza, fatta risalire l'arretratezza della società meridionale, per molti aspetti immobile a causa del regime di privilegi ancora dominante. La lotta contro le immunità, in questo modo, finisce per intrecciarsi con la demolizione della funzione esercitata dall'organizzazione ecclesiastica nella società del tempo, ritenuta non più insostituibile nel settore del credito, ma anche in altri importanti settori del vivere civile, quali quelli appunto dell'assistenza e dell'istruzione¹.

Sulla reale consistenza della proprietà ecclesiastica, la più recente storiografia ha offerto non poche certezze perchè possano ancora essere ritenute attendibili le ipotesi a suo tempo avanzate dai riformatori napoletani. Sia per la Calabria quanto per la Puglia, si dispone di dati sufficientemente accurati per ricostruire ordini di grandezza molto più modesti di quelli segnalati dagli anticurialisti². In modo particolare per Terra d'Otranto (che in questa sede rappresenta il contesto territoriale

¹ Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*. vol. II: *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Torino 1976.

² Per la Calabria si rinvia a A. PLACANICA, *Il patrimonio ecclesiastico calabrese nell'età moderna*, Chiaravalle Centrale 1972 ed anche a G. POLI-M. SPEDICATO, *Ricchezza e ceti sociali nella Calabria del Settecento*, Bari 1997; per la Puglia, tra i tanti, si cfr. M. ROSA, *Sviluppo e crisi della proprietà ecclesiastica: Terra di Bari e Terra d'Otranto nel '700*, in AA.VV., *Economia e classi sociali nella Puglia moderna*, a cura di Pasquale Villani, Napoli 1974, pp. 61 sg. e il più recente lavoro di M. SPEDICATO, *Redditi e patrimoni degli ecclesiastici nella Puglia del XVIII secolo*, Galatina 1990.

di riferimento), è stato ampiamente appurato che il patrimonio della Chiesa nella sua interezza non superi un terzo di quello censito³. Se per un verso è stato possibile correggere le valutazioni degli illuministi sul versante della quantità, resta ancora aperto invece, il problema della gestione, su cui è difficile proporre letture ed interpretazioni univoche. Le forme contrattuali perseguite dagli ecclesiastici non possono essere generalizzate, perchè sono, da luogo a luogo, molto diversificate e legate a consuetudini e convenienze non sempre intelligibili. Lo spettro di applicazione resta tuttavia abbastanza ampio: si va dalla conduzione diretta o in economia, a contratti di affitto (con canoni in denaro o in derrate) di durata mediamente novennale, ma con clausole che possono prevedere tempi più lunghi o regimi diversi, come quello *ad meliorandum* che impegna i locatari ad introdurre sistematiche innovazioni colturali con il recupero delle spese d'impianto. Accanto all'affitto, molto praticato risulta anche il contratto di colonia parziaria (che prevede un canone quasi sempre in natura e proveniente dal prodotto fondamentale del terreno concesso) e quello di colonia perpetua (che si applica solo nei casi di ampie estensioni incolte). Oltre a questi, due rimangono i contratti di lungo periodo: l'enfiteusi e il censo perpetuo. Con l'enfiteusi, gli ecclesiastici concedono i loro beni in cambio di un'annua prestazione fissa, disinteressandosi del tutto della gestione, mentre con il censo perpetuo perseguono addirittura la cessione dell'immobile, in cambio di un annuo canone. In quest'ultimo caso l'ente si priva del fondo e il censuario diviene proprietario con pienezza di diritti; in compenso però, il fondo resta gravato in perpetuo di un canone annuo (in denaro o in generi di prima necessità) a favore dell'antico proprietario. Entrambi i contratti (insieme a quello bollare che richiama una particolare forma di prestito ad interesse) restano predominanti nella realtà meridionale, ma con esiti che vanno, di volta in volta e da centro a centro, analizzati e verificati al fine di misurare le ricadute sul piano sociale e produttivo, prima ancora dei vantaggi o degli svantaggi che procurano a livello di manomorta ecclesiastica.

³ *Ivi*. Il Pennetta tuttavia considera questa valutazione molto lontana dalla realtà, assegnando alla Chiesa appena 1/9 di tutta la proprietà agraria registrata nel Salento: cfr. *L'economia agricola salentina nel secolo XVIII*, in "Studi Salentini", 3-4, 1957, pp. 99-108.

L'attenzione prestata in questa sede sul patrimonio della Collegiata di Copertino, consente di offrire qualche elemento integrativo in più per conoscere e per valutare meglio la variegata articolazione dei beni della chiesa e gli orientamenti gestionali prevalenti.

1. Copertino, a livello demografico, è una comunità di media grandezza di Terra d'Otranto, che nel XVI secolo raggiunge il punto più alto del suo sviluppo⁴. A partire però dalla metà del '600, fa registrare una costante ed inarrestabile decrescita dei suoi fuochi fiscali. Dai 611 segnalati nel 1648, si scende a 512 nel 1669, per toccare i 434 sia nel 1737 che nello stesso 1746, anno della pubblicazione del catasto onciario⁵. A metà Settecento quindi, la popolazione complessiva ammonta a circa 2000 abitanti, quasi la metà di quella verosimilmente residente alla fine del '500. La città rimane a lungo asservita al dominio della famiglia Pinelli e dal 1721 a quello della famiglia Pignatelli. La chiesa collegiata, invece, da ricettizia innumerata (che accoglie cioè tutti gli ecclesiastici nati o battezzati in loco, senza limiti di numero) passa nel 1633 a numerata (con accesso cioè programmato alle reali possibilità economiche secondo lo schema tante prebende tanti ecclesiastici). Il governo patrimoniale è affidato ad un collegio di 32 canonici (di cui 4 dignità), con rotazione degli incarichi e con deliberazioni assembleari. Mentre le quattro dignità (arciprete, arcidiacono, cantore e primicerio) coprono funzioni direttive per più anni, essendo le loro mansioni di carattere istituzionale e liturgico, gli altri ventotto capitolari sono eleggibili per incarichi fiscali, amministrativi ed economici⁶. La chiesa copertinese gode del titolo di collegiata reale, che i vescovi neretini però non rico-

⁴ Cfr. M. A. VISCEGLIA, *Territorio feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra medioevo ed età moderna*, Napoli 1988, pp. 79 sg.

⁵ *Ivi*; per il catasto onciario si veda ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (ASL), *Scritture delle Università e feudi (poi comuni di Terra d'Otranto)*, voll. 33-34.

⁶ Sulla struttura della chiesa copertinese e sul funzionamento dei suoi organi collegiali si veda P. PALMA, *L'archivio della chiesa collegiata di S. Maria ad Nives in Copertino tra istituzioni ecclesiastiche e giurisdizionalismo anticuriale*, in AA. VV., *Copertino in epoca moderna e contemporanea*, vol. I: *le fonti documentarie. Inventari*, a cura di Mario Spedicato, Galatina 1989, pp. 9-96.

noscono, tenendo a lungo aperti conflitti interminabili e mai sanati⁷. Sul piano più strettamente patrimoniale, il capitolo collegiale vanta numerosi privilegi tra i quali, il più importante, resta quello dell'esazione della ridecima sulla decima feudale, accanto a quello dell'esenzione fiscale nei confronti della mensa episcopale. Inoltre il capitolo può riscuotere "la quarta funerum" dalle altre chiese regolari della città e, fatto insolito, il suo arciprete ha facoltà di benedire il popolo con tre croci ed indossare l'anello gemmato durante particolari celebrazioni religiose. Quest'ultima prerogativa finisce per collocare la chiesa collegiata copertinese ai confini della giurisdizione vescovile, assegnando di fatto ad essa competenze *nullius*⁸.

Questa marcata autonomia pastorale fa di Copertino, insieme a Galatone, all'interno della diocesi di Nardò, un polo istituzionale se non proprio alternativo, certamente antagonista a quello rappresentato dall'ufficio episcopale⁹. Misura di ciò non sono solo i frequenti conflitti giurisdizionali che connotano le vicende della chiesa locale, ma anche l'ostinata difesa dei vecchi privilegi in un periodo, come quello post-tridentino, in cui appare dovunque inevitabile la restaurazione del potere vescovile e, con essa, prevalente l'affermazione del territorialismo pastorale, del governo cioè monocratico a scapito di quello collegiale¹⁰. Pur in un contesto di forte accentramento del potere ecclesiastico nelle mani del vescovo, la chiesa copertinese riesce a conservare spazi operativi non trascurabili e a riservarsi una specie di "franchigia" non contrattata nella gestione dei beni posseduti. Proprio la necessità di seguire l'evoluzione dell'asse patrimoniale ha suggerito di ancorare l'analisi su

⁷ Cfr. O. MAZZOTTA-M. SPEDICATO, *Copertino in epoca moderna e contemporanea*: vol. III *Le fonti ecclesiastiche* tomo I: *le visite pastorali*, a cura di Mario Spedicato, Galatina 1997, pp. 61 sg.

⁸ *Ivi* ed anche cfr. ARCHIVIO CAPITOLARE COLLEGIATA COPERTINO (ACCC), *Patrimonio e Amministrazione*: Platea, Stallone, Repertorio... a. 1690, cc. 5-6.

⁹ Cfr. M. SPEDICATO, *Vescovi e riforma cattolica nella diocesi neritina in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, in O. MAZZOTTA-M. SPEDICATO, *Copertino in epoca moderna e contemporanea*, cit., pp. 11-64.

¹⁰ Cfr. M. SPEDICATO, *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII*, Galatina 1990; IDEM, *Tridentino tradito. Studi sulla riforma cattolica in Puglia*, Bari 1997 ed anche L. DONVITO, *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel Cinque e Seicento*, Milano 1987.

due documenti, diversi sia sul piano redazionale quanto su quello temporale, vale a dire la platea del 1680 e il catasto onciario del 1746, al fine di tenere aperto un confronto diacronico non solo sulla consistenza, ma anche sugli indirizzi amministrativi prevalenti. È stato ampiamente dimostrato che la chiesa meridionale fa registrare il livello di accumulazione più alto, tra la fine del '600 e l'inizio del '700, in coincidenza con il superamento delle crisi epidemiche e l'attenuazione delle drammatiche carestie patite nel corso della prima metà ed oltre del XVII secolo¹¹. Anche la collegiata di Copertino molto probabilmente può essere stata favorita da questo positivo trend. Lo dimostra, prima ancora dei dati sulle rendite reali, il numero delle donazioni, dei benefici e dei legati pii in crescente aumento durante la congiuntura seicentesca¹². La stessa avvertita esigenza da parte del capitolo di censire la proprietà con una nuova platea risponde, più in generale, ad un obiettivo di radicale riorganizzazione del patrimonio ecclesiastico ed, in particolare, ad una diversa utilizzazione dello stesso, in funzione cioè di una valorizzazione più adeguata sul piano economico-produttivo. L'incarico redazionale viene nell'occasione affidato a don Salvatore Chiarello Greco, un notaio apostolico, che gode la fiducia dell'intero capitolo. Il censimento e la conseguente trascrizione risultano condotti secondo criteri collaudati con l'individuazione del bene, la sua tipizzazione e localizzazione, oltre che la forma e il referente gestionale. L'arco temporale richiamato copre, grosso modo, tutto il XVII secolo. Risalgono, infatti, all'inizio del '600 le donazioni più consistenti, tra cui quella riferibile a Giovan Maria Vetere che, proprio con un atto rogato nel 1600, concede al capitolo ben 860 alberi di ulivo, distribuiti su tre diversi appezzamenti, insieme a 2 orte di "terre negre" con "curti e aia per triturare gra-

¹¹ Cfr. M. SPEDICATO, *Redditi e patrimoni*, cit. e soprattutto L. PALUMBO, *Enti ecclesiastici e congiuntura nell'età moderna. Proposte per una rilettura delle carte patrimoniali degli ordini religiosi*, in AA.VV., *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di Bruno Pellegrino e Francesco Gaudioso, vol. II, Galatina 1987, pp. 441-66.

¹² Si veda, al riguardo, l'utilissimo lavoro di spoglio e di registazione di M. R. TAMBLÈ, *Fonti diocesane per la storia delle strutture ecclesiastiche in Copertino: benefici e legati pii (secc. XV-XIX)*, in AA.VV., *Copertino in epoca moderna e contemporanea*, cit., vol. I, pp. 177-284.

no in località Cappuccini”¹³. Bisogna tuttavia precisare che, nel documento oggetto d’indagine, solo in 126 casi (poco più del 40% del totale) è riportato il nome del notaio e l’anno dell’strumento rogato. Ciò significa che molti lasciti testamentari o donazioni di altra natura possono risalire al periodo precedente, o situarsi temporalmente abbastanza lontano per poter favorire il recupero della memoria scritta. Sul piano strettamente statistico, nella platea risulta che un numero rilevante di beni vengono acquisiti dal capitolo attraverso i legati pii, cioè atti che si riferiscono ad una domanda molto diffusa di servizi religiosi (messe, piane e solenni, celebrazioni di esequie, sepolture, ecc.), in cambio appunto della concessione di piccole o medio-piccole particelle agrarie o strutture abitative. E ciò appare in linea con la stragrande maggioranza degli enti ecclesiastici dell’intero Mezzogiorno. La chiesa di Copertino quindi, di fatto accumula e gestisce beni di natura laicale, assunti in “massa comune”, ma divisi in tante porzioni quanti sono i componenti del collegio capitolare.

Un’altra filosofia ispira, invece, la redazione del catasto onciario. Qui si è di fronte ad un censimento non determinato per autonome esigenze interne dell’istituzione, ma imposto da un’ autorità esterna (il go-

¹³ ASL, *Protocolli notarili*, notaio Pietro Fulino, 16/1, c. 18. Un elenco delle donazioni successive non sarebbe sufficiente per esaurire l’ampia casistica. Molti negozi giuridici “mortis causa o i “capitula matrimonialia” rientrano spesso nel circuito di beni capitolari, soprattutto in mancanza di discendenza legittima o per altre ragioni, quali appunto quelle riferibili alla “dissoluzione” del matrimonio per morte della moglie o del marito, “o morendone i figli in pupillari aetate”. Così per fare qualche esempio nell’atto rogato dallo stesso notaio Fulino in data 23 gennaio 1619 tra Lucia Zurlo di Copertino e Nardo di Pompilio De Luca di Carmiano coniugi. Bernardino Zurlo dota la nipote Lucia “di una possessione seminaria di orte 2 in località Fria” con la condizione espressa da “detto Bernardino che, dissolvendosi detto matrimonio per morte di detta Lucia senza figli o se ne morissero in pupillari aetate, nel postea ab intestato quandondum, le doti di detta Lucia debbano succedere e pervenire al Rev Capitolo e Chiesa di Copertino con l’obbligo di una messa bassa la settimana per ogni centinaio di ducati per l’anima di detto Bernardino e suo fratello Antonio Zurlo”. Ancora nell’atto rogato dal Fulino il 13 ottobre 1605 “il quondam diacono Giovanni Antonio Calia lascia un appartamento di case con due cantine lammiate, sala camera e camerino lamiati con astrico, con cortile grande, con un cellaro, due cisterne, ad una va l’acqua da terra, all’altra dalle lammie (...) alla sorella carnale Dianora Calia, quale erede universale e l’infrascritto vincolo e condizione, che morendo detta sua sorella et herede possono succedere a tutta la sua facultà li figli di detta Dianora, ex legitimo corpore descendenti in perpetuum e mancando quelli per linea finita, vuole esso testatore che la sua rendita e robba cada e sia del Rev. Capitolo di questa terra di Cupertino, al peso di una messa bassa la settimana per ogni centinaio di apprezzo”: cfr. ACCC, *Platea Chiarello*, cit., cc. 81-158.

verno borbonico) al fine di garantire una nuova redistribuzione dei carichi fiscali, in seguito al superamento del regime di immunità. Il Concordato del 1741 diventa lo spartiacque per la contribuzione degli enti religiosi: i beni accumulati prima di quella data, vengono tassati per metà, mentre quelli successivi per intero. Sull'attendibilità delle "rivelazioni" poco si può aggiungere rispetto a quanto è stato autorevolmente sostenuto¹⁴: l'attacco (non solo ideologico) prodotto dagli anticurialisti sulla proprietà ecclesiastica non può lasciare indifferenti le istituzioni religiose che, proprio per evitare dispersioni o sottrazioni indebite, si predispongono a denunciare tutto quanto in loro possesso. Le dichiarazioni conseguenti risultano per questo veritiere e riflettono estensivamente le reali capacità accumulative raggiunte dagli enti in quel dato momento. Il carattere fiscale del documento non deve, dunque, trarre in inganno o suscitare particolari riserve. La chiesa o chi per essa, ha tutto l'interesse a far emergere l'intero patrimonio, per meglio difenderlo dalle erosioni e dalle usurpazioni striscianti che un clima politico sfavorevole alimenta e incoraggia nei piccoli come nei grandi centri.

2. Assumere quindi, in via preliminare, i dati del catasto onciario del 1746 può tornare utile, per esprimere una prima, sommaria valutazione sulla consistenza della manomorta ecclesiastica accertata a Copertino. Partendo dalla collettiva generale delle onces, si ha subito un quadro chiaro sulla distribuzione della ricchezza:

¹⁴ Cfr. M. ROSA, *Sviluppo e crisi*, cit. e M. SPEDICATO, *Redditi e patrimoni*, cit.

Ripartizione del reddito a Copertino nel 1746
Fonte: catasto onciario (collettiva generale delle once)

Categoria di accatastati	N° fuochi fiscali	%	Once in tassa*	%
Cittadini abitanti laici	428	51,9	Once di industria 5940,00 + Once di beni <u>4497,03 =</u> 10437,03	32,77
Cittadini assenti	26	3,17	Once di industria 372,00 + Once di beni <u>215,04 =</u> 587,04	1,57
Vedove e vergini in capillis	37	4,49	295,26	2,16
Cittadini ecclesiastici secolari	42	5,09	Beni fuori patrimonio 9,79 1345,24	
Chiesa collegiata S. Maria ad Nives, Luoghi pii, benefici, monasteri dell'uno e dell'altro sesso in tenimento di questa terra	87**	10,5	457,06 + <u>1940,05 =</u> 2397,11	3,32 14,15 17,47
Forestieri abitanti laici	14	1,69	145,17	1,06
Forestieri abitanti ecclesiastici	1	0,13	13,25	0,09
Forestieri bonatenenti non abitanti laici	133	16,1	3650,18	26,59
Forestieri bonatenenti non abitanti ecclesiastici	29	3,52	884,08	6,45
Chiese, luoghi pii, benefici, monasteri dell'uno e dell'altro sesso fuori il tenimento di questa terra	28	3,41	280,24	2,05
Totale	825	100	20038,11	100,00

*Le cifre sono state arrotondate per difetto di numeri frazionari

** Il numero 87 comprende: la collegiata, la Prebenda dell'Arcidiaconato, 4 conventi, 78 Benefici, 3 Confraternite

La chiesa copertinese, globalmente considerata, esprime livelli di reddito che, come è stato possibile accertare, oscillano intorno al 17-18% del totale dichiarato. Anche se dovessimo raddoppiare questo va-

lore, dando per scontato che la stragrande maggioranza dei beni censiti risultino acquisiti prima del Concordato del 1741, si supererebbe di poco 1/3 dell'imponibile complessivo, un ordine di grandezza inferiore di molto a quello indicato dagli illuministi e riformatori napoletani, che insistono invece, su stime che arrivano a toccare sino i 2/3 della proprietà agraria del regno¹⁵. I dati di Copertino, nel loro significato statistico più immediato, si configurano come un'eloquente smentita di siffatte esagerate valutazioni e contribuiscono a riportare il problema della manomorta ecclesiastica all'interno di parametri sensibilmente più contenuti. Non solo. Essi più latamente aiutano anche ad inquadrare organicamente una realtà, quella della chiesa meridionale, il cui reddito non può essere letto esclusivamente in chiave economico-finanziaria, ma soprattutto sociale, per le ricadute positive che assicura a livello di sostegni (con la pratica di contratti agrari e censi bollari accessibili) all'azienda domestica e, in genere, ai ceti meno abbienti.

Per tornare alle cifre, c'è da precisare che delle 2397,11 once (17,47%) denunciate dalle chiese, luoghi pii e monasteri di Copertino, solo 457,06 once vengono addebitate alla collegiata di Santa Maria ad Nives, vale a dire appena il 3,32% del totale. Una percentuale, tutto sommato, modesta, che fa presupporre una consistenza patrimoniale altrettanto irrisoria. In realtà l'ente capitolare denuncia 960 ducati di rendita che tradotte in reddito sono ben 3052 once, dalle quali tuttavia bisogna dedurre 2091 once di pesi vari (riferibili ai servizi religiosi erogati) che portano l'imponibile a sole 971,05 once. Tenuto conto, infine, che si tratta di beni nella loro totalità acquisiti prima del 1741, la chiesa collegiata ottiene un'ulteriore riduzione del 50%, portando la tassa alle 457,06 once prima segnalate. Rispetto al 1680, anno in cui si mette mano alla compilazione della platea Chiarello, l'onciario del 1746 presenta il punto finale di un lungo processo accumulativo, ancora molto intenso nei primi decenni del XVIII secolo. Complessivamente la situazione patrimoniale, seppure in continua evoluzione, non sembra tale da poter sconvolgere i tradizionali equilibri all'interno della struttura collegiale. I lasciti testamentari restano quelli che procurano le maggiori

¹⁵ *Ivi.*

risorse economiche. A soddisfare questa alta domanda religiosa, i membri del capitolo sono obbligati a celebrare nell'arco dell'anno 4240 messe piane, 24 messe cantate, 69 anniversari con una media di 135 "servizi religiosi" per ogni singolo componente. Si tratta tuttavia di numeri parziali, in quanto non pochi capitolari possono risultare titolari di diverse cappellanie urbane e rurali, funzione esercitata in istituzioni, come confraternite, oratori, cappelle gentilizie e, in genere, private, ecc., svincolate dall'amministrazione della collegiata¹⁶. Questo fatto induce ad ipotizzare una media ben più alta di messe annue attribuibili ad ogni membro del capitolo di quanto è stato possibile desumere dalla documentazione superstite consultata.

3. È evidente che proprio la diversa natura e provenienza dei beni spinge l'istituzione capitolare ad una gestione non univoca, scegliendo i contratti più convenienti, che per terreni e fabbricati quasi sempre coincidono con l'affitto (di media durata) o l'enfiteusi. In base a siffatte scelte, l'articolazione patrimoniale, letta nella diacronia, risulta esprimere le seguenti indicazioni:

Tipologia dei beni capitolari

Tipologia	Platea 1680		Catasto onciario 1746			
	N° Beni	%	N° Beni	%	Rendita Ducati	Once
Terreni	168	55,28	153	62,45	712,45	2370,45
Fabbricati	27	8,88	15	6,12	43,80	146,00
Censi bollari	67	22,03	57	23,26	192,00	640,00
Censi minuti perpetui	42	13,81	20	8,17	7,75	25,16
<i>Totale</i>	304	100,00	245	100,00	962*	3201,61*

* La mancata corrispondenza, tra rendita complessiva in ducati e tassazione complessiva in once, è dovuta al fatto che non sono stati riportati i numeri frazionari, sia nella somma delle rendite sia in quelle della tassazione, ma soprattutto perché, nel determinare l'imponibile di ogni singolo bene, l'eventuale resto in grane inferiori a 30, era riportato come numero decimale delle once. Es. gr.59:30 = once 1,29

¹⁶ Per un quadro diacronico e completo di queste istituzioni cfr. O. MAZZOTTA, *Le visite pastorali a Copertino*, cit., pp. 65-495.

Da un primo, rapido confronto delle risultanze statistiche, emerge un indirizzo gestionale sufficientemente consolidato. Sia nella platea del 1680, quanto nel catasto del 1746, si affermano orientamenti che nella stragrande maggioranza dei casi radicano nel bene fondiario le entrate maggiori. Ciò che si raccoglie, invece, dal possesso di fabbricati (i cui introiti economici sono sensibilmente decurtati dalle costose spese di manutenzione¹⁷⁾ o dai censi perpetui (in gran parte svalutati per la loro antica datazione), tende ad incidere poco o comunque non abbastanza nella formazione del reddito complessivo. Diverso resta il discorso per i censi bollari che, pur non presentando variazioni numeriche significative, per le frequenti oscillazioni dei tassi di interesse, producono profitti altalenanti. E' indubbio che, ad invarianza di capitale investito, le entrate del 1680 si rivelano molto più contenute di quelle del 1746. Questo perchè, in seguito alla politica deflazionistica perseguita dal governo vicereale di Napoli, l'investimento bollare appare intorno agli anni '70-80 del '600 sempre meno conveniente. Si assiste dovunque ad un riflusso di capitali, destinati a rimanere inattivi o al massimo ad alimentare acquisti di immobili rustici. L'eccedenza di liquidità nelle casse degli enti ecclesiastici finisce per provocare una progressiva riduzione dei tassi di interesse, che passano in poco tempo dal 9 al 7, sino ad arrivare al 5%. Una contrazione che scoraggia gli enti ecclesiastici a rimettere sul mercato grosse somme, anche per la fondata paura di perdere gli stessi capitali a causa della diffusa insolvibilità¹⁸. Il capitolo copertinese, sebbene non rientri in questa casistica per scelte operative che tendono a privilegiare il piccolo rispetto al grosso prestito, risulta comunque penalizzato per il fatto di dover praticare tassi di *interesse inferiori* alle aspettative e alle stesse esigenze di mercato. Solo quando la situazione politico-economica si nor-

¹⁷ I beni urbani accatastati risultano costituiti da "case lammiate", due botteghe, un mulino, una masseria per un totale di 15 fabbricati, messi costantemente sul mercato per le ingenti spese di manutenzione che l'ente sopporta. Spesso conviene svenderli piuttosto che conservarli: così nel caso segnalato nel 1715 della vendita, dopo aver ricevuto un regolare assenso apostolico, degli stabili ubicati nelle strade di "San Pietro seu delli Lombardi e di san Nicola, della casa del molino vecchio perchè considerati inutili": cfr. ACCC, *Patrimonio e Amministrazione*, cit., cc. 363-54.

¹⁸ Cfr. al riguardo L. PALUMBO, *Enti ecclesiastici e congiuntura*, cit.; IDEM, *Il mercato*, in AA.VV., *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, a cura di Giuseppe Poli, Galatina 1987, pp. 65-115.

malizza, cioè a fine '600, con un nuovo positivo trend produttivo, anche gli introiti provenienti dall'attività creditizia ricominciano a crescere, in seguito soprattutto ad un graduale riallineamento verso l'alto dei tassi di interesse. A ridosso del catasto onciario del 1746, per i piccoli prestiti, i tassi di interesse imposti dalla collegiata copertinese si stabilizzano intorno al 9%, cioè quasi alla quota massima consentita¹⁹. I benefici apporti delle risorse bollari durano però poco tempo. Con le leggi restrittive del 1753, con le quali drasticamente si riducono al 5% (e poi al 4%) i tassi sui contratti creditizi, gli enti ecclesiastici sono nuovamente costretti a rivedere le loro politiche gestionali. Appare scontato che un siffatto investimento non è più considerato conveniente sul piano economico, pur tuttavia non si intravedono alternative praticabili. I numerosi conflitti che nascono per l'adeguamento dei canoni, spingono verso un generalizzato recupero dei capitali investiti attraverso affrancazioni contrattate. Ma ciò, invece di semplificare, complica ulteriormente l'agibilità degli enti ecclesiastici, che si trovano spesso con larghe disponibilità di liquidi senza poterli profittevolmente utilizzare. Non è nota ancora la situazione di Copertino a fine '700, ma si può verosimilmente immaginarla non diversa da quella degli altri centri pugliesi e salentini, dove l'investimento bollare, in seguito anche ai disordini monetari di fine secolo, viene rapidamente abbandonato dall'insieme degli enti ecclesiastici²⁰.

Le risorse, invece, che non “tradiscono” mai le attese gestionali, sia pure con risultati non sempre univoci, restano quelle legate al possesso fondiario. Anche la collegiata copertinese può contare su un patrimonio rurale di tutto rispetto che si articola nel modo seguente:

¹⁹. I maggiori destinatari del credito capitolare risultano essere nel 1746 10 sacerdoti (praticamente si tratta in questo caso di una partita di giro), 4 chierici (che insieme ai primi accendono 15 censi, equivalenti a più di un quarto dell'intero capitale investito, vale a dire a 604 dei 2019 ducati messi sul mercato), poi il monastero di S. Chiara che è detentore di un censo di 120 ducati e la vedova Oronza Preti e di tre altri che assommano complessivamente a 284 ducati. Gli altri censi stipulati richiamano categorie sociali generalmente meno abbienti, a cui si aggiungono alcuni professionisti e qualche “vivente civilmente”.

²⁰. *Ivi.*

Tipologia del possesso agrario

Tipologia	Platea 1680			Catasto onciario 1746				
	N° Apezz.	%	Sup. ha	N° Apezz.	%	Sup. ha	Rendita duc	Once
Uliveti	85	50,59	*66,08	52	33,98	100,72	281,72	935,22
Seminativi	68	40,48	72,97	99	64,70	124,53	430,33	1434,13
Vigneti	11	6,54	6,82	1	0,66	0,21	0,40	1,10
Giardini	4	2,39	9,79	-	-	-	-	-
Totale	168	100,00	*155,66	153	100,00	225,46	712,45	2370,45

* La superficie totale degli uliveti e dell'intero patrimonio fondiario, deve essere considerata parziale dal momento che l'estensore della platea, per molti appezzamenti, indica solo il numero degli alberi e non la relativa ed effettiva estensione.

Una prima, significativa indicazione che emerge dai dati tabellati si riferisce all'uliveto²¹. Dal 1680 al 1746 il numero degli appezzamenti risulta sensibilmente in decrescita, ma aumenta l'estensione globale della superficie coltivata. Questo può solo significare che, nei decenni a cavallo tra fine '600 e inizio '700, si è avviata con successo una significativa ristrutturazione fondiaria che consente all'ente, da una parte di liberarsi di quei fondi sterili o comunque valutati poco redditizi e dall'altra di concentrare, senza rinunciare ad accorpamenti con mirate permutate o con una politica di acquisti altrettanto oculata, quelli più fertili che assicurano rendite più solide. Un processo più lineare, invece, si registra a proposito dei seminativi, dove ad un aumento del numero degli appezzamenti corrisponde un allargamento della dimensione colturale. La scelta di destinare una così vasta superficie al grano o a prodotti similari, può essere stata dettata da un fabbisogno alimentare crescente per esclusive ragioni demografiche. Dopo la grave crisi seicentesca, la popolazione di Copertino ritorna a far segnare una ripresa che soprattutto nei primi decenni del '700 si presenta sostenuta e costante. Da qui

²¹ Preliminarmente è necessario precisare che nella registrazione degli uliveti il Chiarello solo per 39 appezzamenti e per 1929 alberi indica l'estensione (ha 66), mentre sottace la superficie per i rimanenti 64 appezzamenti e i 2577 alberi, per i quali usa genericamente l'espressione " con relativo territorio". Quasi certamente questi ultimi appezzamenti occupano una superficie, se non uguale, maggiore di quelli già conosciuti.

la necessità di incrementare la produzione di cereali per soddisfare una domanda in forte dilatazione. Non deve, quindi, sorprendere che, anche a livello di rendita, il grano può offrire profitti maggiori di una coltura mercantile, come quella dell'ulivo, che subisce proprio durante il XVIII secolo, per motivi legati alla caduta della domanda internazionale, una contrazione degli ordini e, con essa, una sensibile riduzione del prezzo anche sui mercati locali²².

Un discorso diverso bisogna fare, infine, per i vigneti e i giardini. Dai dati raccolti il vigneto risulta in caduta libera, passando da 11 appezzamenti del 1680 ad appena uno nel 1746. Sul piano prettamente statistico questo significa che le scelte del capitolo copertinese abbiano preferito insistere su colture più sicure, come appunto il seminativo e l'oliveto, rispetto ad altre, come il vigneto, che, oltre a richiedere maggiori cure e manodopera, rimane più esposto alle gelate e in genere alle calamità dei tempi. In sostanza, con una siffatta politica gestionale si vuole affermare il principio che è più redditizio ricorrere al mercato per approvvigionarsi del prodotto, piuttosto che perseguirlo direttamente. Da qui anche la successiva opzione che si concretizza con il processo di trasformazione agraria se parte delle vecchie terre, classificate nella platea Chiarello del 1680 in vigneto si ritrovano tipologizzate nel catasto del 1746 come terre seminate. Si tratta, come è ben dimostrabile, della più classica riconversione colturale, dettata da impellenti ragioni demografiche.

Non sempre tuttavia, la volontà di avviare importanti ristrutturazioni del patrimonio agrario esistente produce ricadute positive sul piano delle risorse raccolte. Forme contrattuali antiquate impediscono all'ente capitolare di adeguare i canoni di affitto. Questi variano in rapporto alla natura del terreno (terre negre, foritane, macchiose, ecc.) e alla fertilità. Relativamente al seminativo, le terre negre delle contrade "Ulmo, Paravita, Cappuccini, ecc." vengono affittate tra i 10 e i 15 carlini l'orto (misura agraria equivalente a 21 are); quelle foritane, ricadenti nel feudo di Cigliano (località Grottella), tra i 5 e i 7 carlini l'orto; mentre per i feudi di Casole-Mollone l'affitto scendeva a livelli minimi, tra uno

²² *Ivi.*

e due carlini l'orto per la prevalente natura macchiosa del terreno. Per l'oliveto invece, l'affitto è legato al numero degli alberi (oscilla in genere tra le 7 e le 10 grana a pianta) alla fertilità della contrada, all'età e "scettu"²³ e alla resa in olio. Per esempio, gli alberi della contrada "Paravita" rispetto a quelli dell'intero feudo copertinese risultano i più quotati, toccando le 10 grana a pianta, il massimo di canone di affitto; quotazioni inferiori si riscontrano invece per gli ulivi in contrada "Ulimo" tra le 7 e le 8 grane; ancora più bassi i canoni nella contrada "Spirito Santo" con appena 5 grana a pianta, ecc. Non sempre il canone d'affitto viene corrisposto in denaro. Risulta preferibile pagare in natura o in alternativa parte in denaro e parte in natura. Raramente si sceglie la conduzione diretta del fondo e le poche volte che ciò avviene il capitolato può mettere sul mercato prodotti aggiuntivi, come "legna grossa e strome", oltre naturalmente quantitativi di olio in eccedenza, che contribuiscono a disporre di introiti integrativi non trascurabili²⁴. La concessione delle terre in affitto o in enfiteusi resta il contratto predominante. I 20 canoni enfiteutici producono modesti profitti se le entrate ad essi riferibili risultano di complessivi 7 ducati, 7 carlini e 5 grana. Un analogo discorso si può fare per i censi perpetui. I canoni in natura registrati come tali consentono a malapena una sufficiente provvista di grano. L'arretratezza dei regimi agrari non solo finisce per depauperare il valore del bene, ma anche per rendere del tutto inefficace qualsiasi trasformazione agraria.

²³ *Scettu* significa gettata delle piante, è riferibile cioè alla quantità del frutto pendente: cfr. G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, vol. II; Galatina 1976, p. 613.

²⁴ Accc, *Miscellanea*, cit., vol. 7, c 198v.

